RASSEGNA internazionale

Sadat: il linguaggio delle attese deluse

Per la prima volta da molti mesi a questa parte, il presidente egiziano, Sadat, ha accennato pubblicamente alla possibilità che il conflitto arabo-israeliano approdi, anziché alla pace «giusta e durevole» che la diplomazia si è posta come obbiettivo, a un nuovo confronto militare. A questo avvertimento, formulato in termini misurati ma gravi, fanno riscontro nel discorso di Alessandria altre due novità: l'auspicio, significativo anche se avanzato in un contesto polemico, di una «normalizzazione» delle relazioni con l'URSS e l'accenno alla necessità che gli arabi vadano alla conferenza di Ginevra «a ranghi serrati».

Il pronunciamento di Sadat non ha avuto certo i toni di un appello guerresco e neppure lo si può considerare il segno di una svolta, rispetto al corso moderato e conciliante imboccato di pari passo con il riavvicinamento agli Stati Uniti. Esso richiama tuttavia l'attenzione su un momento che è di serie difficoltà nella ricerca della pace e di vivace discussione in seno al gruppo dirigente egiziano.

Le consultazioni avviate tra Kissinger e le parti interessate in vista di una ripresa della conferenza di Ginevra hanno registrato nei giorni scorsi non soltanto una battuta di arresto ma anche un sostanziale arretramento. Gli Stati Uniti, affermava il comunicato rilasciato a Washington dopo i colloqui tra il segretario di Stato e il re di Giordania, Hussein, sono favorevoli a che il «disimpegno» israelo-egiziano e israelo-siriano sia seguito da un «disimpegno» anche sul Giordano. Ma questa riaffermazione di una posizione peraltro ben nota e perfino ovvia ha sollevato a Tel Aviv reazioni furibonde. Israele respinge in modo «netto e inequivocabile» anche la semplice idea di ritirare le sue truppe per dieci chilometri a occidente del Giordano e fa dipendere la sua presenza a Ginevra (o, quanto meno, una presenza non formale) dalla disposizione dell'Egitto a negoziare «accordi definitivi». La polemica di Tel Aviv con Washington ha toccato nuovamente toni aspri e ricattatori: per un momento, la stessa accettazione, da parte del primo ministro Rabin, dell'invito rivoltogli da Kissinger per una visita negli Stati Uniti a metà settembre, è stata messa in questione.

E' stato annunciato in seguito che Rabin andrà. Ma il suo incontro con Kissinger sarà condizionato da un rifiuto preliminare della stessa idea di un accordo graduale, base dei progressi realizzati fino a oggi. Quanto al segretario di Stato, i suoi colloqui con Hussein, con l'egiziano Fahmi e con il siriano Khaddam non hanno messo in evidenza idee concrete e costruttive sul modo come fare avanzare la discussione, soprattutto ora che il problema del «disimpegno» sul Giordano porta in primo piano quello dei diritti dei palestinesi. Gli accenni che egli ha avuto con Fahmi al «ruolo decisivo» dell'Egitto sembrano indicare, al contrario, un'ulteriore disposizione ad assecondare l'impostazione israeliana.

E' a Kissinger che Sadat risponde, indirettamente, quando proclama che l'Egitto «non accetterà una pace separata con Israele» e che ogni idea di soluzioni parziali «è frutto di menti malate»? Molto probabilmente, sì. Ma se, con queste dichiarazioni, il presidente egiziano non fa che ribadire posizioni espresse altre volte, è anche vero che questa riaffermazione acquista, dopo gli avvenimenti dei mesi scorsi, che avevano mostrato su questo terreno un certo possibilismo, un particolare significato.

Allo stesso modo, le dichiarazioni fatte in materia di rapporti con l'URSS e di unità araba hanno un certo sapore difensivo, che si spiega forse con le critiche insolitamente aperte formulate all'interno del gruppo dirigente egiziano nei confronti della linea fin qui seguita su entrambe le questioni.

Nel quadro della discussione che si è accesa in Egitto, sullo sfondo degli sviluppi internazionali e, a quanto sembra, di difficoltà economiche interne, il discorso di Sadat si colloca in ogni modo come una battuta interlocutoria. Bisognerà forse attendere diverse settimane, e, in particolare la prossima visita di Kissinger nel Medio Oriente e il «vertice» arabo in programma per la fine di ottobre, perché l'atteggiamento egiziano in relazione con le questioni sollevate ad Alessandria trovi una più precisa definizione. Già prima di allora, si dice al Cairo, il dibattito potrebbe tuttavia dar luogo a un rimpasto di governo.

e. p.

Notificata ufficialmente l'accettazione del piano sovietico

Atene: tocca all'ONU garantire integrità e sovranità a Cipro

La conferenza proposta da Mosca dovrà innanzitutto fissare per fasi la piena applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza che dispone il ritiro delle struppe straniere e il ripristino della piena indipendenza dell'isola

ATENE, 26

Il governo greco e quello cipriota hanno notificato oggi, separatamente, all'Unione Sovietica il loro consenso al piano suggerito da Mosca per la soluzione della crisi di Cipro. Lo ha comunicato oggi una fonte autorizzata greca al termine di un incontro tra il ministro degli esteri greco, Mavros, e l'ambasciatore sovietico ad Atene, Igor Yezov.

Il piano sovietico, come è noto, prevede la convocazione di una conferenza internazionale con la partecipazione dei 15 paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU, un gruppo di paesi non allineati, nonchè le parti direttamente interessate, vale a dire Grecia, Turchia, e Cipro. L'accettazione della Grecia e di Cipro è avvenuta attraverso una nota diplomatica consegnata oggi agli ambasciatori sovietici ad Atene e a Cipro. La nota nell'accettare il piano dell'URSS suggerisce alcune proposte che secondo il governo di Atene sarebbero destinate ad evitare che la conferenza si trasformi, come ha detto il portavoce greco, in «una tribuna per scopi di propaganda».

Secondo Atene, la conferenza dovrà innanzitutto fissare per fasi la piena applicazione della risoluzione numero 353 del Consiglio di sicurezza, che disponeva il ritiro delle truppe straniere da Cipro ed il ripristino della piena indipendenza e sovranità dell'isola. La conferenza inoltre, secondo il punto di vista del governo greco, non dovrà limitarsi ad una ripetizione dei principi già contenuti nella precedente risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Nel caso di rigetto della proposta sovietica da parte di altre potenze, il contenzioso dovrà inevitabilmente essere portato davanti all'Assemblea generale dell'ONU chiamata in sessione ordinaria nel prossimo settembre. La Grecia, tuttavia, si riserva il diritto di chiedere una sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU sul problema di Cipro.

Atene riafferma poi che la accettazione del piano sovietico implica la fine delle trattative nel quadro della conferenza di Ginevra. Approvando ufficialmente la proposta sovietica, il governo greco indica che i tre paesi garanti dell'indipendenza di Cipro (Gran Bretagna, Grecia e Turchia) hanno fallito nella loro missione.

A questo proposito le fonti ufficiali elleniche precisano: la Grecia ha mancato a causa degli errori del precedente regime dittatoriale che ha tentato di rovesciare Makarios e l'ordine costituzionale dell'isola con il colpo di Stato del 15 luglio scorso; la Turchia ha mancato con un'invasione trasformatasi in una occupazione di territori invece che nella protezione della comunità di minoranza turca; la Gran Bretagna ha fallito nella sua missione di garante

Il governo greco afferma quindi di considerare che solo un allargamento a paesi delle Nazioni Unite potrà sostituire questo sistema e garantire la sovranità di Cipro e l'integrita territoriale sancita dai trattati del 1960, venute meno per l'inadempienza da parte delle tre potenze. La conferenza di Ginevra, sostiene oggi Atene, è morta con l'accoglimento del piano sovietico e tocca alle Nazioni Unite aprire nuove trattative.

A questo proposito è stato accolto con notevole interesse ad Atene l'odierno commento dell'agenzia sovietica TASS, che ribadisce come la Repubblica cipriota necessiti di tutt'altre garanzie di quelle statuite in base agli accordi di Zurigo e Londra nel 1959-1960. Questa conclusione — nota la TASS — si deduce facilmente dal loro fallimento. In 14 anni di esistenza, l'isola è stata più volte oggetto di ingerenze esterne il cui scopo era quello di dare l'impressione che Cipro fosse un paese di tipo particolare; assolutamente difforme dagli altri Stati indipendenti; non avente neanche il diritto ad una tutela internazionale al di fuori della NATO. Tutto ciò — prosegue la TASS — si è verificato nonostante l'intendimento del locale governo di non aderire al blocco atlantico e di mantenere un rigoroso non allineamento. La repubblica cipriota sarebbe condannata a scomparire definitivamente dall'arena mondiale, senza l'aiuto di tutta la comunità mondiale, senza l'ausilio delle Nazioni Unite.

* * *

WASHINGTON, 26.

Il Dipartimento di Stato ha espresso cauta opposizione alla proposta avanzata dai sovietici di convocare una conferenza internazionale su Cipro.

«La nostra valutazione preliminare è che la creazione di un altro foro non sarebbe utile» ha detto il portavoce Robert Anderson. «Tuttavia — ha proseguito — siamo disposti a prendere in considerazione ogni proposta volta a far avanzare i negoziati, supposto si tratti di proposta accettabile da tutte le parti interessate».

La dichiarazione di Anderson è la prima reazione americana alla proposta presentata dall'URSS la settimana scorsa per superare il blocco posto dalla situazione di stallo creatasi a Ginevra.

L'unico commento sinora rilasciato dal segretario di Stato Kissinger era «stiamo studiando l'idea».

CIPRO — Turco-ciprioti collocano una statua di Kemal Ataturk nella città di Kirenia

---

Alla luce dei suoi colloqui di Atene e Nicosia

Waldheim discute a Ankara la situazione cipriota

Il segretario generale dell'ONU definisce «incoraggiante» il fatto che il presidente Clerides si sia incontrato con il capo della comunità turca - Sfilata militare con toni anti-greci nella capitale turca

ANKARA, 26.

Il segretario generale dell'ONU ha avuto oggi ad Ankara tre ore di colloqui col primo ministro Ecevit e altri rappresentanti del governo turco. Al termine, Waldheim ha dichiarato che sono stati discussi numerosi problemi, dalle possibili soluzioni politiche della crisi agli aspetti umanitari del problema e al compito delle forze di pace dell'ONU. «Non possiamo aspettarci che le trattative su Cipro riprendano nel giro di 48 ore — ha detto Waldheim — ma è chiaro che tutti cercano di uscire dal punto morto in cui ci troviamo. Ho certamente fiducia che sarà possibile superare le difficoltà e riprendere i negoziati».

Dal canto suo, Ecevit ha riferito che si è parlato delle prospettive di soluzione pacifica a Cipro, che Waldheim non ha portato nuove proposte, ma che il colloquio è stato egualmente molto utile. Egli ha sottolineato che si è parlato molto del ruolo del contingente dell'ONU a Cipro, ruolo che, ha osservato Ecevit, deve essere «riesaminato e ridefinito». D'altronde anche Waldheim ha dichiarato che, di fronte a nuovi problemi, anche il ruolo della forza dell'ONU, che finora consisteva soltanto nell'impedire scontri fra le due comunità, va visto in modo nuovo.

Waldheim, che è stato ospite in serata a un banchetto offerto dal ministro degli esteri Gunes, si recherà domani mattina ad Atene, e poi rientrerà a New York, passando per Londra.

In precedenza il segretario generale dell'ONU aveva affermato di sentirsi incoraggiato dal fatto che i capi delle due comunità di Cipro, Clerides e Denktash, si fossero incontrati oggi a Nicosia per la prima volta dopo l'ultima fase di combattimenti nella isola. Era stato questo il suo ultimo incontro politico nell'isola, dopo che aveva conferito separatamente con il presidente cipriota Clerides e con il capo della comunità turca, Denktash.

Waldheim ha aggiunto che Clerides e Denktash hanno deciso di incontrarsi d'ora in poi ogni lunedì. Della situazione politica nell'isola e del suo futuro, Waldheim invece ha parlato soltanto nei colloqui separati avuti con i due uomini politici. Dopo il suo colloquio con Clerides, egli ha infatti detto di aver parlato della «possibilità di ripresa dei negoziati di Ginevra», nonché della proposta sovietica per la convocazione di una conferenza internazionale su Cipro, e a quest'ultimo riguardo ha ribadito che tale convocazione dipende dall'accettazione dei membri del consiglio di sicurezza delle tre potenze garanti e delle due comunità.

Il capo della comunità turca, dal canto suo, ha reiterato la richiesta del ritiro delle forze dell'ONU dal territorio ora sotto controllo turco. Secondo Denktash il ruolo odierno delle forze dell'ONU dovrebbe essere piuttosto quello di pattugliare la zona cuscinetto tra le due comunità, in altre parole vegliare sullo status quo venutosi a creare dopo l'intervento turco nell'isola.

L'atmosfera che Waldheim ha trovato ad Ankara non appare d'altro canto delle più propizie. Mentre il segretario generale dell'ONU atterrava all'aeroporto, in città era in corso una manifestazione per celebrare l'anniversario della battaglia che nel 1922 concluse la guerra tra la Turchia e la Grecia.

La ricorrenza ha avuto una celebrazione particolarmente solenne con una grande sfilata militare alla quale ha preso parte una compagnia di commando reduci da Cipro, salutati da una manifestazione delirante della folla.

L'EOKA-B pronta alla guerriglia

AMIANDOS *(Cipro)*, 26.

Ufficiali del movimento nazionalista di destra EOKA-B si sono detti pronti a cominciare la guerriglia nelle montagne di Cipro, per raggiungere l'obiettivo dell'Enosis, cioè dell'unione alla Grecia.

Parlando con un giornalista dell'agenzia di stampa inglese «Reuter», uno di questi ufficiali, il capitano Andreas Moustakas, formalmente ancora nei ranghi della Guardia nazionale cipriota, ha dichiarato: «Siamo pronti a morire piuttosto che rinunciare all'Enosis. Abbiamo uomini, armi e scorte a sufficienza, qui sulle montagne». Il colloquio è avvenuto in una località dei monti Trodos, destinati con ogni probabilità se ci sarà in futuro la guerriglia, ad esserne il punto di partenza.

Netta presa di posizione di Sadat ad Alessandria

Il Cairo: «niente pace separata»

L'alternativa a una pace onorevole a Ginevra è «la ripresa della battaglia»

IL CAIRO, 26

Il presidente del comitato preparatorio della «Conferenza di tutto il popolo arabo» Anuar El Sadat, parlando ad Alessandria ad un convegno, ha affermato che l'Egitto non accetterà una soluzione di pace separata con Israele, «o la conferenza di Ginevra porterà ad una soluzione di pace onorevole — ha detto Sadat — oppure noi riprenderemo i nostri progetti e riprenderemo la nostra battaglia».

Sadat ha detto inoltre che l'Egitto possiede armi in grado di colpire in profondità all'interno di Israele, e che ogni aggressione contro una delle città attualmente in ricostruzione nella zona del canale di Suez «ci dà il diritto di colpire in profondità Israele per rappresaglia».

Ancora per quanto riguarda la conferenza di Ginevra sul Medio Oriente, Sadat ha sottolineato la necessità che gli arabi vi si rechino «a ranghi uniti». Le relazioni giordano palestinesi, egli ha aggiunto sono «Il nostro unico punto debole» e si è rammaricato che la resistenza palestinese non abbia costituito, come egli aveva suggerito, un governo provvisorio: «Se questo governo fosse esistito, tutto il mondo l'avrebbe riconosciuto dopo il 6 ottobre».

Il presidente egiziano ha tuttavia evitato di prendere posizione sul merito del contrasto fra la resistenza palestinese e Hussein, il quale ultimo si rifiuta di riconoscere il diritto dei primi a insediare un loro organismo rappresentativo autonomo nei territori giordani eventualmente sottratti all'occupazione israeliana, nonché il loro diritto ad andare a Ginevra come una forza autonoma.

Nel suo discorso, Sadat si è occupato anche delle relazioni tra l'Egitto da una parte, gli Stati Uniti e l'URSS dall'altra. Egli ha affermato che i successi arabi nella guerra di ottobre hanno costretto l'America a seguire una politica più equa nel Medio Oriente «Ma — ha aggiunto — qualsiasi mutamento della condotta di un paese nei nostri confronti incontrerà un mutamento della nostra condotta». Per quanto concerne l'URSS, ha ripetuto le accuse secondo le quali essa farebbe mancare all'Egitto le necessarie forniture di armi, mentre la Siria «non incontra alcuna difficoltà». L'Unione Sovietica — ha detto — fornisce armi alla Siria in maniera regolare ed ha già sostituito gli aerei siriani distrutti durante la guerra di ottobre. Ma l'atteggiamento dell'Egitto verso l'URSS è particolare e l'URSS non ha sostituito neanche uno degli aerei egiziani perduti in ottobre».

Sadat ha sottolineato che vi sono ancora «alcune questioni pendenti» tra il Cairo e Mosca ma che il Cairo vuole una «normalizzazione» e ha aggiunto: «Era previsto un nostro incontro con i dirigenti sovietici ma tale riunione è stata improvvisamente rinviata e nessuna nuova data è stata fissata».

* * *

NEW YORK, 26

Il re Hussein di Giordania, in una intervista pubblicata da «U.S. News and World Report», ha dichiarato che il tempo a disposizione per una pacifica soluzione si va esaurendo: «Fra un anno — egli ha detto — potrebbe essere troppo tardi».

Il sovrano hascemita ha affermato che la Giordania non andrà alla conferenza di Ginevra se Israele non avrà comunicato il ritiro delle sue truppe dalle zone occupate della valle del Giordano.

Quanto alla partecipazione dell'«Organizzazione per la liberazione della Palestina» Hussein ha detto di vederla con favore «in settori di negoziato come quelli del ritorno dei palestinesi alle loro terre di un tempo e del pagamento degli indennizzi». Ma se i paesi arabi, al massimo livello, e il resto del mondo, diranno ad Amman che l'intero problema è puramente palestinese allora la Giordania si riterrà prosciolta da ogni diretta responsabilità e non andrà a Ginevra.

* * *

TEL AVIV, 26

Una «prova di mobilitazione» dei riservisti israeliani si è conclusa stamani, con un paio di ore d'anticipo sull'orario massimo preannunciato.

Alle 10 locali, mentre la radio cessava di trasmettere le parole in codice destinate ai richiamati, il comando ha annunciato la fine dell'esercitazione, destinata a verificare la rapidità di funzionamento della macchina bellica israeliana.

Contro la eventuale nazionalizzazione del petrolio

Intrighi degli Stati Uniti denunciati nel Venezuela

CARACAS, 26

Un nuovo caso di palese intromissione del governo USA negli affari interni di un paese sovrano viene denunciato in questi giorni dalla stampa venezolana che critica aspramente il comportamento dell'ambasciatore di Washington a Caracas. L'incidente cui fa riferimento la stampa risale al mese di luglio in occasione della visita in Venezuela dell'avvocato Robert Krueger, consigliere dell'amministrazione federale per l'energia (FEA) degli Stati Uniti. Krueger era incaricato di realizzare uno studio sui benefici e la situazione delle imprese petrolifere che operano in questo paese (fondamentalmente statunitensi) e di allacciare coi rappresentanti di queste compagnie e funzionari venezuelani, dei contatti.

Mentre questo avvocato proseguiva i suoi contatti a Caracas, il senatore statunitense Bennet, pronunciava un discorso al Congresso USA annunciando rappresaglie economiche contro i paesi produttori di petrolio che decidano di ridurre la produzione e fissino condizioni sul mercato del greggio. Contemporaneamente l'ambasciatore USA a Caracas, faceva sapere all'avvocato Krueger che non era il caso di intrattenere relazioni con i suoi interlocutori venezuelani poiché «le condizioni venutesi a creare al livello internazionale, con le affermazioni di Bennet non erano propizie alla sua missione».

Lo stesso presidente della Amministrazione federale per l'energia, Sawhill, affermava apertamente che il Dipartimento di Stato americano, attraverso la sua ambasciata aveva frapposto ostacoli alla missione di Krueger.

Alla luce di questi fatti numerosi uomini politici venezuelani hanno accusato l'ambasciatore USA di voler intralciare la politica attualmente sviluppata dal governo venezuelano per la nazionalizzazione del petrolio. Il ruolo dell'ambasciatore USA viene considerato in legame alle dichiarazioni fatte dalle compagnie petrolifere straniere che si oppongono alle misure di nazionalizzazione attualmente allo studio in Venezuela.

La biografia dell'ambasciatore USA a Caracas Mac Clintock è tale d'altro canto da non lasciare dubbi sulle accuse che gli vengono mosse. Egli fu nominato capo della missione diplomatica nel Venezuela da Nixon dopo essere stato al Panama, nel Sud-Vietnam, in Cambogia, in Argentina e rappresentato gli Stati Uniti all'epoca dell'intervento dei marines nel Libano, nel 1958.

Più care le tariffe elettriche

(Dalla prima pagina)

tori. Un problema analogo sorge per i prezzi dei prodotti agricoli che la Comunità europea discuterà il 3 settembre.

Su questo argomento Renato Ognibene, segretario dell'Alleanza nazionale dei contadini, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Mentre più diffusa è la consapevolezza sull'importanza primaria del rilancio dell'agricoltura per tutta l'economia del paese, le attività produttive delle imprese coltivatrici incontrano crescenti difficoltà. Quello che sta avvenendo nel mercato mondiale dei cereali minaccia seriamente di determinare un'altra impennata dei prezzi dei mangimi e difficoltà per il rifornimento di tali prodotti agli allevatori, mentre l'aumento del prezzo degli olii combustibili deciso dal CIP renderà più costoso l'uso dei mezzi meccanici e le produzioni in serra.

«Continuare a chiedere come fanno la Coldiretti e la Confagricoltura il semplice allineamento dei prezzi alla produzione ai più alti costi di produzione, senza affrontare i temi dei costi e delle strutture, significa non solo alimentare le spinte inflazionistiche ma, come l'esperienza insegna, non garantire una efficace difesa dei redditi dei coltivatori. Il problema dei prezzi remunerativi alla produzione esiste e va affrontato, stabilendo un nuovo rapporto fra agricoltura, industria e mercato, battendo il dominio monopolistico e la speculazione intermediaria. Ma assieme a questo è necessario attuare una politica di integrazione dei redditi collegata alle necessarie trasformazioni strutturali e affrontare finalmente, con decisione, il problema dei costi di produzione con una politica europea e nazionale, di approvvigionamento e di controllo pubblico sui prezzi dei beni indispensabili all'esercizio agricolo.

«Bisogna che questa svolta sia sostenuta nella CEE e dia concretezza a nuovi indirizzi e nuovi strumenti di intervento nella politica agraria nazionale. La crisi zootecnica, il crollo della produzione bieticola, la mancata produzione cerealicola e foraggera sono le conseguenze delle scelte sbagliate che sono state compiute. Nonostante le recenti affermazioni del ministro Bisaglia la verità è che il disarmo dell'agricoltura continua ed il governo, dopo mesi di sollecitazioni, non ha ancora provveduto a riunire le organizzazioni professionali agricole per un serio esame della situazione».

Il blocco dei decreti scolastici

(Dalla prima pagina)

no nella scuola, di compiti e di responsabilità per tutte le forze e le istanze democratiche che sono interessate alla vita della scuola.

Spetta al governo dare questa formale e seria assicurazione di impegno e di continuità a' tutti: da ciò dipende — bisogna saperlo — un sereno avvio dell'inizio del nuovo anno scolastico.

E credo di dover in secondo luogo ribadire — pur non conoscendo ancora le obiezioni della Corte dei Conti — che, nonostante i loro limiti, i decreti delegati riflettono una ispirazione antifascista e contengono conquiste e innovazioni di carattere democratico — corrispondenti non solo alle esigenze degli insegnanti, ma all'interesse generale dello sviluppo democratico della scuola e del Paese — che noi consideriamo irrinunciabili, e che siamo decisi a difendere contro chiunque.

Deve il governo cercare una via d'uscita dalla grave situazione che si è venuta a creare: il governo che ha la responsabilità di un assurdo ritardo nella promulgazione dei decreti approvati dal Consiglio dei ministri sin dal 31 maggio, e che di tale ritardo non ha fornito la doverosa spiegazione neppure di fronte ad una precisa interrogazione dei parlamentari comunisti. Ci rifiutiamo di accettare la tesi secondo cui "ciò che era previsto per l'inizio di quest'anno scolastico deve essere rinviato non di un mese o due, ma di un intero anno". Trovi il governo la strada per garantire l'entrata in vigore dei decreti delegati per l'anno scolastico 1974-75.

In quanto all'impegno che il PCI già andava sviluppando in vista dell'attuazione dei decreti delegati e delle elezioni nella scuola, esso non deve subire alcuna attenuazione o rinvio e deve invece intensificarsi ancor più, così da tradursi in valido contributo alla battaglia contro il tentativo e il pericolo di far tornare indietro e precipitare nel caos la scuola italiana».

Sulla iniziativa della Corte dei Conti è intervenuta ieri anche l'Unione Donne Italiane, la quale in una nota dopo aver ricordato che già nel luglio scorso aveva sollecitato il ministero della P.I. per la attuazione dei decreti delegati, chiede «al ministero, alle forze politiche, alle Commissioni parlamentari dell'istruzione di fare tutto il possibile affinchè l'azione di democratizzazione e di partecipazione allo sviluppo della scuola sia garantita come essenziale a sconfiggere quelle chiusure e quelle volontà retrive che ancora vorrebbero permanere nell'ambito della più delicata struttura nazionale che è appunto la scuola».

Per quanto riguarda il contenuto dei rilievi della Corte dei Conti e le «contro-deduzioni» del ministro Malfatti, notizie ufficiose del ministero informano che «la tesi del ministro è che le osservazioni della Corte sono giustificate dalla complessità delle innovazioni della legge delega e che un chiarimento della Pubblica Istruzione dovrebbe essere sufficiente a superare il "fermo" degli importanti provvedimenti».

Che cosa possa giustificare una simile presa di posizione non è dato sapersi, dato che il ministero della Pubblica Istruzione continua a tacere sul contenuto delle obiezioni avanzate dalla Corte e, anzi, ieri, per giustificare il proprio silenzio, ha precisato che oggi «invierà i suoi chiarimenti alla Corte dei Conti e quindi aspetterà una risposta senza rendere nel frattempo noti i contenuti dei rilievi, facoltà riservata, per buona prassi amministrativa, alla Corte».

Una nota della Corte dei Conti ha affermato ieri sera che «da talune notizie apparse sulla stampa si rileva che l'esame da parte della Corte dei Conti dei decreti delegati per la riforma della scuola, si sarebbe protratto per oltre due mesi».

«Tanto premesso — prosegue la nota — è opportuno precisare che i decreti in questione, comprendenti complessivamente 374 articoli, sono pervenuti in originale alla Corte il 27 luglio ultimo scorso tramite il ministero della Giustizia che li ha trasmessi con elenco n. 65 del 26 luglio 1974. Il rilievo istruttorio è partito il giorno 13 agosto successivo».

Il confronto con il PCI

(Dalla prima pagina)

cercare di arginare la crisi all'interno del suo stesso partito.

NENNI Alla sortita di Fanfani è dedicata larga parte dell'intervista concessa da Nenni al *Mondo* che la pubblicherà nel prossimo numero. «*Il problema dei rapporti con i comunisti* — osserva il *leader* socialista — *va al di là dell'antinomia "governo sì - governo no". Chi pone il problema a questa maniera, in verità cerca il pretesto per rendere impossibile, in questi momenti di emergenza, l'utilizzazione nel paese di tutte le forze laiche e cattoliche*». Nenni ribadisce polemicamente a questo punto che «*l'apporto comunista è necessario, anche se deve trovare ancora le sue forme di attuazione*». E stabilisce una precisa connessione tra questo problema e quello delle prospettive del «*chiarimento di autunno*» sollecitato dagli stessi socialisti.

Questo chiarimento, spiega Nenni, «*non può nè dovrà esaurirsi nella ricerca del governo di domani, delle formule e delle strutture che dovrà assumere per reggere alla situazione attuale*». «*Io credo* — aggiunge — *che tutte le vecchie formule siano ormai superate; e comunque inadeguate ai tempi gravi che viviamo. Non è infatti in gioco la restaurazione di una società che è andata in pezzi, bensì un processo profondo di rinnovamento, da avviare e da realizzare con il consenso e con l'appoggio delle forze popolari, comunisti compresi*».

Ma per fare questo, osserva ancora il presidente del PSI, non è possibile trovare l'accordo su «*provvedimenti che tamponano un buco per aprirne un altro*»: «*Occorre invece un disegno organico che non può esser quello di riportare la società al punto di partenza dell'attuale crisi, perchè questo vorrebbe dire creare le premesse per una crisi più grave a breve termine*».

Nenni riesamina quindi il contesto più generale della linea politica portata avanti dal vertice della DC, in cui si colloca la preoccupata sortita fanfaniana. «*Coloro che ancora oggi esaltano il precedente del 18 aprile del '48* — ammonisce Nenni — *dimenticano molto alla svelta che l'esperienza si concluse con la dura sconfitta degasperiana del '53; dimenticano che l'ossessione della frana a destra ha generato nel '60 l'avventura tambroniana*». Di più, aggiunge Nenni, la paura di perdere voti a destra non si fronteggia «*scivolando a destra, ma rendendo sempre più solidi gli argini di separazione dalla destra*». Questo è per Nenni «*il fatto che determinerà i rapporti futuri tra PSI e DC*».

Assai dura la polemica nei confronti dei dirigenti del PSDI che in questi giorni si stanno abbandonando con insopportabile petulanza alle più stupide menzogne anticomuniste all'insegna del più ottuso oltranzismo atlantico. Scontato è infatti per Nenni «*il tentativo di ripresentare la posizione dell'Italia nel campo internazionale e nella politica estera nei termini della polemica alla fine degli anni quaranta e cinquanta, con tutto quel che sottintende in termini di equilibrio politico nel Paese*». «*Il tentativo però* — sottolinea il presidente del PSI — *si presenta artificioso e fuori della storia perché la situazione di oggi non è più quella dello scontro frontale tra due blocchi militari: ma non per questo sarà meno pericoloso, meno insidioso*».

La prima esigenza è di fronteggiare con fermezza i prevedibili tentativi USA per destinare all'Italia le basi su cui non potrà più contare in Grecia. «*La sola cosa da fare*», ribadisce Nenni a questo proposito, è di «*rispondere no, perché non possiamo essere il solo paese del Mediterraneo vincolato alla politica delle basi agli stranieri, e perché questo non aiuterebbe il conseguimento della pace nel Mediterraneo*».

Nell'intervista Nenni segnala infine i pericoli rappresentati dall'influenza sulla vita politica interna di certi avvenimenti internazionali: «*influenza che può risultare grave e profonda*» se «*una democrazia non saprà avvalersi di tutte le sue forze più vive*». «*Ecco perché* — conclude il *leader* socialista — *il chiarimento d'autunno non può esaurirsi nella scelta di vita o di morte del governo Rumor*» e perché, ad avviso di Nenni, «*i tempi richiedono un governo di emergenza che sappia realizzare consensi e appoggi nuovi ed importanti*».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

EDITORI RIUNITI

GIAN CARLO PAJETTA

Socialismo e mondo arabo

La crisi del Medio Oriente. Le prospettive di emancipazione e di sviluppo dei popoli arabi. Una nuova politica per il Mediterraneo.

Il punto - pp. 116 - L. 500

ABDEL MALEK

Il pensiero politico arabo

Le diverse correnti del pensiero politico arabo contemporaneo e il ruolo positivo assunto nelle diverse fasi delle lotte di liberazione nazionale per una maggiore consapevolezza e partecipazione delle masse alla lotta politica.

Universale - pp. 500 - L. 2 500